

Norma Parenti, storia di una piccola-grande donna di Maremma

Un nome che forse ai più dice poco, ma che invece merita di essere onorato e ricordato per il contributo, pagato con la vita a soli 23 anni, dato alla causa della Liberazione, durante il Secondo Conflitto Mondiale. Siamo nella zona dell'Alta Maremma ed in particolare di Massa Marittima e parliamo di Norma Parenti la staffetta partigiana, Medaglia d'oro al valor militare, di cui quest'anno ricorre il settantesimo anniversario dalla barbara uccisione per mano nazi-fascista

DI MARIA GRAZIA LENNI

Norma Parenti è un personaggio poco conosciuto per gli abitanti più giovani di Massa Marittima: il nome di una via, vagamente associato a un ritratto, appeso in diversi luoghi pubblici o istituzionali della città; un personaggio come altri, senza un'esatta collocazione nel tempo.

Ma per coloro che vissero gli anni del secondo conflitto mondiale, Norma è stata una persona reale, nota per le sue molteplici attività: una ragazza estrosa, che si faceva notare per il modo di vestirsi, e per il comportamento spavaldo e fiero.

Ma chi era Norma? È la protagonista di una storia fino ad ora mai raccontata, che si svolse nei giorni tragici e confusi della fine della guerra, quando le truppe americane stavano per arrivare e i tedeschi lasciavano i territori occupati compiendo ogni sorta di misfatto, spesso con la complicità dei fascisti.

Era essenzialmente una persona buona, con una naturale propensione ad aiutare chiunque avesse bisogno.

Non si tirava mai indietro e offriva la sua vitalità, entusiasta e seria, qualunque fosse il contesto in cui agiva: lavorava nell'attività di famiglia, insegnava a cucire alle ragazze, accudiva i nipoti, teneva lezioni di catechismo per i bam-

bini, prestava assistenza ai detenuti del carcere locale. Tutti la conoscevano, tutti la salutavano. Per tutti aveva una parola, a nessuno diceva no.

In quel contesto di grande difficoltà, fu scontato per lei schierarsi decisamente dalla parte dei vessati e dei fuggiaschi. Tanto più che anche il marito, Mario Pratelli, si trovò in quella condizione dopo aver disertato.

Norma entrò a far parte della 3° Brigata Garibaldi, e come partigiana si dedicò alle attività tipiche delle donne, che raramente prendevano le armi, ma svolgevano fondamentali mansioni di supporto e collegamento, diventando una staffetta.

Nella sua azione fu sempre in prima linea, appassionata e coraggiosa, e non si limitò alla consegna dei messaggi e alla propaganda: trasportò armi, nascondendole nella carrozzina del figlio, mise a disposizione rifugi, curò feriti; accompagnò i disertori alla macchia; raccolse dalla scalinata del Duomo un giovane partigiano ucciso e lasciato lì come monito, ricomponendo la salma e organizzando il funerale, dopo essersi recata personalmente, con mezzi di fortuna e grande rischio, a portare la pietosa notizia ai genitori del ragazzo.

I suoi imperativi erano soccorrere,

proteggere, custodire sia i vivi e che i morti, a qualunque schieramento appartenessero. E vi teneva fede con semplicità e naturalezza, senza risparmiarsi e senza tener conto del fatto che ogni presa di posizione, nel clima avvelenato di allora, era passibile di conseguenze anche gravi.

Norma infatti pagò con la vita la sua dedizione e il suo impegno: nel giugno del 1944, il giorno prima che le truppe americane entrassero a Massa Marittima, fu prelevata dalla sua casa e uccisa.

Nel 1945 fu insignita della Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Poi molti anni di silenzio, perché dopo quei tragici fatti calò un velo.

Dopo lo stordimento della guerra, divenne più importante dimenticare che ricordare, perché c'era il sogno, ma anche il bisogno, di ricostruire, di impegnarsi, di far fruttare la libertà ritrovata. Di sentirsi vivi.

Così, nei settant'anni successivi, Norma Parenti diventò per la gente un pensiero sospeso, un ricordo accantonato in un angolo poco sollecitato della memoria.

Anche i suoi congiunti si chiusero in un completo mutismo, e l'intera famiglia, di cui Norma era il perno, cadde in



Norma Parenti

••••

La sua storia personale e familiare è magistralmente tratteggiata dal volume "Norma Parenti. Testimonianze e memorie" di Antonella Coccolli, Nadia Pagni e Anna Rita Tiezzi, pubblicato quest'anno dall'editrice Effigi e incentrato per lo più sulle memorie dei cittadini di Massa Marittima



Nella foto Norma con il marito Mario

una crisi profonda dopo la sua morte e si sfaldò rapidamente.

Ora molte informazioni sulla sua storia personale e familiare sono venute alla luce, grazie al volume "Norma Parenti. Testimonianze e memorie" di Antonella Coccolli, Nadia Pagni e Anna Rita Tiezzi, pubblicato quest'anno dall'editrice Effigi e incentrato per lo più sulle memorie dei cittadini di Massa Marittima che, intervistati dalle autrici, si sono subito riappropriati di questo patrimonio di ricordi, stupiti che, nei lunghi anni trascorsi da quei fatti, nessuno avesse mai chiesto loro cosa fosse accaduto.

Il libro è composto da trentasei testimonianze, raccolte dal gennaio 2013 al febbraio 2014, per un totale di 23 ore di

registrazione, ma forse non può dirsi concluso: nuove testimonianze si aggiungono alle altre, in un flusso di ricordi inarrestabile.

Il lavoro, molto complesso, è nato dalla necessità di sapere, di capire, di distogliere lo sguardo da quel ritratto "di santa", staccato ogni anno dal muro e portato, in una sorta di processione laica, nelle manifestazioni celebrative della resistenza, e di osservare Norma nella sua concretezza di donna.

Le pagine rimandano l'eco delle parole e quasi dei pensieri espressi più o meno sommestamente dietro le persiane o lungo le strade del borgo maremmano.

Ma rimandano anche il vero volto di Norma, infatti al momento della prepa-

razione del libro sono riapparse molte sue foto, rinvenute in uno scatolone che qualcuno aveva posto vicino a un cassonetto: un ulteriore squarcio sulla vita vissuta, che si aggiunge ai ricordi sepolti, che pian piano riprendono forma e corpo attraverso i racconti di donne e uomini, scopertisi narratori per l'occasione. Storie fermate dopo aver a lungo oscillato tra memoria e oblio, tra la voglia e la paura di far riemergere una storia spiacevole e scomoda, un dolore che preme ancora sul cuore.

Si scopre allora un personaggio molto complesso, ricco di sfaccettature a volte sorprendenti, considerando che Norma Parenti era una giovane donna nella prima metà del Novecento, un



Norma in bici in piazzale Mazzini



Un bel ritratto di una Norma giovanissima



Roma, la mamma di Norma

Nella foto forse l'ultima fotografia di Norma, anno 1944



periodo vicino per numero di anni trascorsi, ma lontanissimo se ci soffermiamo a valutare la mentalità del tempo, specialmente nell'ambito ristretto di una cittadina.

In quell'ambiente Norma, che spesso si faceva notare per alcune scelte controcorrente, non fu frenata, redarguita, ridotta a più miti consigli, né vide la sua energia incanalata verso un atteggiamento più modesto e più "femminile". In casa fu considerata un po' strana, ma quello in cui lei viveva era un contesto aperto, vivace, ricco di scambi umani. La sua famiglia era proprietaria della trattoria "Roma", dal nome della madre di Norma, altra donna di grande personalità, in quella famiglia indubbiamente matriarcale. Un locale di questo tipo è un punto di incontro privilegiato e infatti da lì passavano tutti, ospiti graditi o meno che fossero.

In quella trattoria Norma lavorava e, ascoltando le diverse voci, maturava le sue idee e il suo carattere.

Aveva una personalità prorompente, vulcanica.

Con i nipoti era esuberante, generosa, creativa; nella vita energica, volitiva, schietta; affettuosa e tenera con gli amici e la madre, sempre instancabile. Una donna moderna, si direbbe oggi, così forte che in un regime dittatoriale, che per definizione sopprime ogni tipo di libertà, seppe sentirsi ed essere libera; in un'epoca in cui le donne vivevano nel riflesso degli uomini di casa, prima il padre, poi il marito, lei si impose con la sua personalità come punto di riferimen-

to di parenti e familiari; in un periodo di grande confusione e pericolo, in cui il buonsenso consigliava prudenza, sfidò i nemici a viso aperto, con una fierezza che pochi hanno osato.

Un tale atteggiamento le è stato attribuito da molti come colpa, senza considerare che la grande forza che la spingeva non era tesa a sfidare il mondo, ma ad aiutarlo. L'amore per il prossimo e la propensione a fare ciò che era bene per gli altri si trasformarono in lei in un'energia potente e irrefrenabile. La sua, come testimoniano i narratori, fu una scelta morale, più che politica.

In una città come Massa ("laica, molto laica"), Norma era profondamente cattolica, tanto che per un anno, dal 1941 al 1942, frequentò il probandato a Villa Santa Regina di Siena, nell'ordine di Sant'Angela Merici e non proseguì nel suo percorso spirituale per motivi di salute. Ricordandola una suora afferma: *"Siamo abituati a parlare dei grandi Santi e invece ce ne sono tanti nascosti. (...) Se qualcuno viene ammazzato per un'opera buona è sempre un santo, sicché per me è in Paradiso"*.

Da cattolica praticante sfruttò le tante belle qualità che possedeva, spendendole senza risparmio nel breve arco della sua vita.

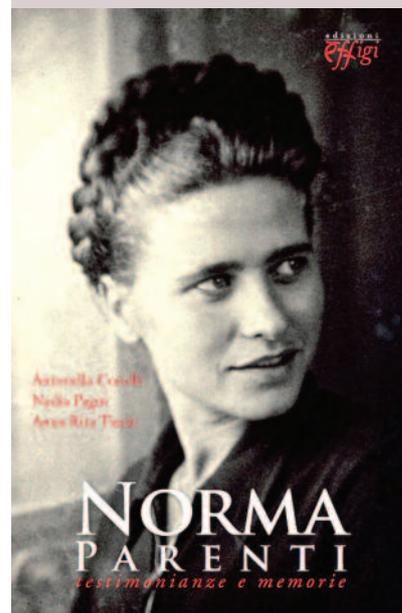
Sicuramente, quando morì, sulle sue spalle pesavano più le buone azioni compiute che gli anni, infatti questa donna così pronta, così impegnata, mamma e moglie, cittadina esemplare, era in fin dei conti, una ragazza di ventitré anni: Norma Parenti (1921-1944).

Il libro di Antonella Coccolli, Nadia Pagni, Anna Rita Tiezzi

La vita troppo breve di una giovane donna, madre coraggiosa, partigiana, martire della Resistenza, Medaglia d'Oro al V.M. (1921-1944).

Il libro rappresenta una delle risposte a quel bisogno di conoscenza che oggi è sentito dai cittadini di Massa Marittima.

Non è la risposta del rigore scientifico, ma è la risposta che rompe un silenzio di decenni intorno alla figura di Norma attraverso la raccolta di interviste, di materiale e di rac-



conti inediti. Un lavoro svolto con impegno, passione e coinvolgimento che ha, tra l'altro, il grande pregio di aver impedito la dispersione delle ultime testimonianze dirette.

Norma Parenti. *Testimonianze e memorie*

Antonella Coccolli, Nadia Pagni, Anna Rita Tiezzi

€ 14,00

ISBN: 978-88-6433-411-0

Collana: Archivi Riemersi

Info: C&P Adver Effigi, tel. 0564 967139 - 916798, mob. 348 3047761 www.cpadver-effigi.com
cpadver@mac.com

Massa Marittima e Norma Parenti, un legame forte e ancora vivo celebrato quest'anno con tante iniziative

A settant'anni dalla morte, la città di Massa Marittima ha voluto ricordare Norma Parenti, Medaglia d'oro al Valor Militare per il contributo dato alla Resistenza con una serie di iniziative, tra cui un docufilm con la regia di Riccardo Bicchi, presentato in anteprima il 10 luglio a Massa Marittima ed un libro edito da Effigi dal titolo "Norma Parenti. Testimonianze e memorie" di Antonella Coccolli, Nadia Pagni e Anna Rita Tiezzi

Norma Parenti è una figura di rilievo nella storia della Resistenza delle Colline Metallifere. Madre di un bambino di sei mesi, fu uccisa a soli 23 anni alla vigilia della liberazione di Massa Marittima da parte degli Alleati a causa della sua attività di collaborazione e di raccordo con le bande partigiane del territorio di Massa Marittima.

Nel 1945 è stata insignita della Medaglia d'oro al valore militare un riconoscimento importante istituito dal re Vittorio Amedeo III di Savoia il 21 maggio



Norma e Mario

1793 «[...] per ufficiali inferiori e soldati che avevano fatto azioni di segnalato valore in guerra».

A Norma Parenti il titolo è stato conferito nel 1945, alla memoria, insieme ad altre diciotto partigiane, di cui quattro toscane. Nell'aprile di tale anno, per iniziativa dell'Unione Donne Italiane si tenne a Massa Marittima una manifestazione commemorativa alla presenza di Rita Montagnana e Carmen Emiliani, mogli di Togliatti e Nenni. In quell'occasione parteciparono anche i genitori di Norma, duramente provati nel corpo e nella mente dalla tragica sorte della figlia amata. I due moriranno poco dopo: Roma Camerini la madre il 17 febbraio 1946, Estewan il padre nell'autunno 1954.

La Medaglia d'oro al valor militare le fu concessa con la seguente motivazione: «Giovane sposa e madre, fra le stragi e le persecuzioni, mentre nel litorale maremmano infieriva la rabbia tedesca e fascista, non accordò riposo al suo corpo né piegò la sua volontà di soccorritrice, di animatrice, di combattente e di martire. Diede alle vittime la sepoltura vietata, provvide ospitalità ai fuggiaschi, libertà e salvezza ai prigionieri, munizioni e viveri ai partigiani e nei giorni del terrore, quando la paura chiudeva tutte le porte e faceva deserte

le strade, con l'esempio di una intrepida pietà donò coraggio ai timorosi e accrebbe la fiducia ai forti. Nella notte del 22 giugno, tratta fuori dalla sua casa, martoriata dalla feroce bestialità dei suoi carnefici, spirò, sublime offerta alla Patria, l'anima generosa.»

Nonostante si tratti di una figura di rilievo, su di lei e sulla sua breve vita non si è ancora indagato a sufficienza. La ricorrenza dei settant'anni dalla sua morte e la scoperta casuale un paio di anni fa di alcune foto di Norma mai viste, ha stimolato la ricerca, sia quella sui documenti d'archivio, sia quella con le poche testimonianze orali che ancora si possono trovare. Ne sono scaturiti in breve tempo un libro e un documentario. Ma gli studi sono ancora in corso.

Un ritrovamento fortunato: le foto inedite di Norma Parenti

Fino a poco tempo fa di Norma Parenti si conoscevano pochissime foto, quasi tutte scattate dal grande fotografo Corrado Banchi, fiorentino trapiantato a Massa Marittima prima della guerra, autore della notissima fotografia della rovesciata di Parola che sta sulle confezioni delle figurine Panini e, nel nostro territorio, noto come autore delle più belle e più conosciute foto delle nostre



Nella foto Norma alle Monacelle

miniere.

Un paio di anni fa, passando accanto ad un cassonetto della spazzatura vicino alla Porta San Bernardino di Massa Marittima, Massimo Coccolli, che lavora al Coseca ma che quel giorno non era in servizio, vide una scatola di cartone che pochi minuti prima, al suo precedente passaggio, non c'era. In quel punto non ci sono cassonetti per la carta e dunque qualcuno aveva abbandonato la scatola lì fuori. Imprecando contro i maleducati che non rispettano le regole, per abitudine professionale Massimo caricò la scatola in macchina per portarla al cassonetto della carta. Prima però, incuriosito, la aprì e vide che era piena di vecchie fotografie. Fu una fortuna che abbia deciso di dare un'occhiata a quella scatola prima di buttarla via. Guardando meglio le foto, gli parve di riconoscere qualche faccia nota in alcune di quelle. Si consultò con altre persone e scoprì che tra quelle foto ce n'erano molte di Norma Parenti! Non si sa come siano finite lì, nei pressi di un cassonetto. La casa dove Norma ha vissuto fino alla sua morte e dove era l'osteria della sua famiglia, che ancora esiste dopo settant'anni anche se con altro nome, è passata da varie mani in questi settant'anni e non è più da decenni della famiglia di Norma. Forse qualcuno ha ripulito una

cantina o una soffitta che non erano mai state del tutto svuotate e non si è accorto che in quella scatola c'era parte della storia di un personaggio tanto importante quanto poco noto e di cui soprattutto si hanno pochissime immagini. Dopo anni di silenzio, sembra quasi che Norma stessa, avvicinandosi i settant'anni dalla sua uccisione, abbia voluto attirare l'attenzione dei suoi concittadini perché si indagasse ancora su di lei, si ricominciasse a cercare, a intervistare, a domandare per fare nuova luce sulla sua breve vita. Ma le foto stesse raccontano: sono foto di Norma bambina, poi più grande, foto del viaggio di nozze, sulla spiaggia di Viareggio col marito Mario Pratelli, lei bella e sorridente col cappellino che sicuramente aveva cucito da sola e il cappello con la veletta. Dietro ognuna di quelle Norma ha scritto qualcosa: la data, il luogo, un commento alla foto stessa. Raccontano qualcosa di lei, delle sue emozioni, del suo modo di essere.

Quel ritrovamento ha anche aperto nuove strade. Da lì sono partite nuove indagini. Massimo Coccolli ha restituito ai discendenti della medaglia d'oro le foto ritrovate fortuitamente e loro hanno concesso al Comune l'autorizzazione di farne una mostra (molto visitata) allestita nell'androne del Palazzo comunale,

suscitando ancora forti emozioni in chi si sofferma su quegli scatti e sulle frasi che Norma stessa ha scritto sul retro di ogni foto per ricordare quei momenti e fermarne la memoria.

Un documentario dedicato a Norma Parenti: "Il terzo giorno d'estate" di Riccardo Bicchì

Ben prima del ritrovamento delle fotografie inedite di Norma, un regista di Massa Marittima, Riccardo Bicchì, che ha realizzato documentari per Geo&Geo e ha pubblicato alcuni reportage su www.corrieredellasera.it, ha proposto al Comune di aiutarlo a realizzare un sogno: un documentario su Norma Parenti, per raccontare con immagini la storia di questa splendida figura di donna così generosa di se stessa da rischiare ogni giorno la sua vita fino ad essere uccisa per realizzare anche lei un sogno, quello di un mondo migliore.

Per Riccardo Bicchì, Norma è quasi una persona di famiglia: sua nonna Esperia Fiorenzani era la migliore amica della ragazza che portava i pantaloni, in casa ha oggetti e ricordi, soprattutto un libretto di preghiere che Norma le aveva regalato per un suo compleanno, con una dedica: "*Perché tu mi ricordi sempre nelle tue preghiere*". Fin da piccolo Riccardo ha sentito parlare di lei, e

• • • •

La ricorrenza dei settant'anni dalla sua morte e la scoperta casuale un paio di anni fa di alcune foto di Norma mai viste, ha stimolato la ricerca. Ne sono scaturiti in breve tempo un libro e un documentario. Ma gli studi sono ancora in corso

da grande, facendo il documentarista, si è posto l'obiettivo di restituire a questa donna la sua immagine.

Il Comune ha approvato il progetto e ha dedicato alla realizzazione del documentario sia finanziamenti propri che finanziamenti della Regione destinati alla ricorrenza dei settant'anni dalla Resistenza e dalla Liberazione. Il progetto del documentario è stato infatti inserito in un più ampio percorso che comprende uno studio sui documenti del CLN conservati nell'Archivio storico di Massa Marittima (studio attualmente in corso in collaborazione con l'ISGREC - Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Grosseto, e con l'ANPI), approvato appunto dalla Regione.

Il documentario, intitolato "Il terzo giorno d'estate", quello possibile dell'uccisione di Norma (anche se alcune

Norma e Mario sulla spiaggia di Viareggio



testimonianze e alcuni documenti non concordano e indicherebbero come giorno dell'uccisione il 22 giugno 1944, cioè il secondo giorno d'estate), ricco di testimonianze inedite e spunti importanti, ci riporta in pieno nell'atmosfera di quei giorni concitati prima della Liberazione di Massa Marittima avvenuta il 24 giugno 1944. È stato presentato in anteprima a Massa Marittima il 10 luglio all'interno del Toscana Foto Festival. Il Palazzo dell'Abbondanza in quell'occasione era strapieno di gente. E quando si sono riaccese le luci dopo la proiezione, più di qualcuno si asciugava di nascosto qualche "furtiva lacrima". Nel corso dell'estate la pellicola è stata presentata anche a Valpiana presso il Centro Sociale il 13 agosto e in Piazza Garibaldi a Massa Marittima il 23 agosto.

Un libro racconta fatti inediti sulla storia di Norma

Inspirate dal ritrovamento delle foto inedite di Norma, Antonella Coccoli (figlia del partigiano "Dick" Dino Coccoli e cugina di Massimo), Nadia Pagni e Annarita Tiezzi hanno iniziato un lavoro di interviste e di indagini per raccogliere nuove testimonianze dalla voce degli ultimi testimoni di quell'epoca. Da questo lavoro durato circa un anno, è scaturito il libro *Norma* (Effigi edizioni, € 14,00), presentato il 7 giugno scorso a Massa Marittima in un Palazzo dell'Abbondanza anche in quell'occasione gremito di gente, a significare quanto l'argomento e il personaggio siano nel cuore dei massetani. Le tre autrici dichiarano subito nell'introduzione

di non essere delle storiche, ma è nella documentazione di interviste originali che sta il valore del libro. Hanno parlato con molti testimoni, hanno cercato documenti, hanno intervistato anche parenti che vivono in Argentina, e perfino una suora di Siena che ha conosciuto Norma e che vive ancora nel convento dove lei abitò per qualche settimana nel 1942 per curarsi all'ospedale di quella città e dove, a quanto risulta da questa testimonianza assolutamente inedita e dai documenti, aveva fatto domanda per entrare in convento, una delle novità più importanti del libro in quanto di questa intenzione di Norma non si sapeva assolutamente nulla.

Un libro interessante dunque che apre nuovi scenari nello studio di questa importante figura di donna, una delle 19 donne che hanno ricevuto la medaglia d'oro al Valor Militare per il contributo dato alla Resistenza.

"NORMA, storia lirica di un'anima libera"

E sempre in memoria di Norma Parenti ad inizio primavera è stata proposta in prima nazionale a Massa Marittima presso la sala San Bernardino (Domus Bernardiniana) la rappresentazione "NORMA, storia lirica di un'anima libera" messa in scena dagli attori del Teatro Studio impegnati in una produzione di Arts & Crafts, scritta e diretta da Irene Paoletti con la stessa Irene Paoletti (nei panni di Norma), Enrica Pistolesi, Daniela Marretti, Silvia Schiavoni, Mirio Tozzini, Luca Pierini, Stefano Stefani, Cosimo Postiglione.



Il figlio Alberto Mario, nato l'anno precedente la barbara uccisione

La ragazza che portava i pantaloni

Tra le varie iniziative promosse per ricordare il settantesimo anniversario della morte di Norma Parenti, c'è anche un testo scritto da Roberta Pieraccioli (Direttore dei Musei e della Biblioteca Comunale di Massa Marittima e coordinatrice della rete Museale della provincia di Grosseto) per Daniela Morozzi, l'attrice fiorentina protagonista per molti anni in Distretto di Polizia che lo ha inserito nello spettacolo 'Articolo femminile' incentrato su donne particolari, che vede Stefano Cocco Cantini al sax e pianoforte. La pièce è andata in scena in alcuni luoghi in Toscana ed è stata presentata (a sorpresa e fuori programma) nello spettacolo del Grey Cat Festival – di cui Stefano Cocco Cantini firma la direzione artistica – che si è tenuto a Massa Marittima il 23 agosto scorso. Nell'occasione è intervenuta anche Daniela Morozzi e prima del concerto insieme hanno dato vita ad un omaggio a questa donna speciale

La ragazza che portava i pantaloni

Era il terzo giorno d'estate. O forse era il secondo. Documenti e testimoni non sono tutti concordi su questo punto. Era comunque il 22 o il 23 giugno del 1944. I nazifascisti bussarono alla porta della locanda Roma a Massa Marittima. Circa le dieci di sera. Nessuno in giro per le strade. La città era occupata, come lo era ancora una buona metà della penisola. La gente era quasi tutta chiusa nei rifugi, al riparo dai nazisti, ma anche al riparo dalle bombe che da qualche giorno cadevano sulla città, man mano che il fronte saliva da Grosseto, liberata il 15 giugno.

- Cerchiamo la signora - disse uno di loro con tono arrogante.

- Cercano me - sussurrò Norma a se stessa sentendo quella voce dall'accento straniero echeggiare per le scale che portavano al piano superiore, dove erano le camere da letto. Poggiò delicatamente nella culla il bimbo di sei mesi che le si era appena addormentato in collo. Scese le scale. Si affacciò alla sala del locale dove sua madre stava rimettendo a posto i tavoli dopo la chiusura.

- Eccomi. Cosa volete?

Il tono cercava di mascherare il disprezzo verso quegli uomini le cui mani grondavano ancora del sangue degli ottantatré minatori di Niccioleta fucilati una settimana prima.

- Vogliamo te!

La strattonarono per portarla fuori dalla locanda. La madre forse si mise di mezzo. C'era anche Onelia, la ragazzina che dava una mano in cucina. Le presero tutte e tre, le trascinarono nel vicolo buio e silenzioso. Nemmeno una luce filtrava dalle finestre delle case oscurate da carta spessa e tende pesanti. Nemmeno un rumore dietro le porte sprangate. Ma qualcuno sentì distintamente una voce che, in italiano, ordinò di bruciare tutto. E subito dopo una bomba a mano esplose dentro la casa. Dunque non erano solo nazisti, c'erano anche i fascisti in quel piccolo drappello, qualcuno che Norma la conosceva bene, qualcuno che forse voleva vendicare qualcosa.

- Vogliamo te!

Norma Parenti, ventitré anni, madre da pochi mesi, colpevole di aiutare gli ebrei, di aiutare i disertori a unirsi ai partigiani alla macchia, di portare messaggi nascosti nel cibo ai carcerati rinchiusi nelle celle del Palazzo del Podestà di Massa Marittima, di essere la moglie di Mario Pratelli, anche lui alla macchia. Colpevole di infischiarne delle consuetudini e delle apparenze, di essere una donna diversa, di essere bella e sempre sorridente, di portare i pantaloni come suo marito e di fumare la sigaretta anche in pubblico. Proprio così la ritrae una famosa foto: con i pantaloni e una sigaretta in mano, insieme a suo marito Mario, mentre lo guarda con un sorriso innamorato e complice.

Ma forse la colpa più grande di Norma fu quella di aver dato sepoltura nonostante i divieti, novella Antigone del XX secolo, a Guido Radi detto Boscaglia, partigiano della 23ª Brigata Garibaldi, ferito in un'imboscata dei fascisti vicino a Massa Marittima, torturato e ucciso a soli diciannove anni. Il suo corpo fu recuperato dai tedeschi, legato a una camionetta, straziato, trascinato fino alla città e scaraven-

tato sulla Piazza del Duomo come monito ai sovversivi e ai cittadini tutti, col divieto assoluto di dargli sepoltura. Norma ricompose il corpo, incitò i suoi concittadini, avvisò i genitori del ragazzo e organizzò il funerale. Era l'8 maggio 1944: i nazifascisti non lo dimenticarono.

- Mamma, mamma - nel silenzio del vicolo, tra le voci concitate dei suoi aguzzini che la trascinarono via, risuonò la voce di Norma. La sentirono quelli che si erano rifugiati nella cantina scavata nella roccia vicino alla Porta medievale, che usciva dalla città verso il mare. Provvidenziale, dopo qualche istante scoppiò una bomba alleata proprio lì, accanto a quella Porta, dove i nazisti si erano fermati per fucilare sua madre. Morirono in sei. La donna, ferita, riuscì a rialzarsi, ma Norma non c'era più, trascinata via, giù per un sentiero che si perdeva tra gli uliveti e i poderi sotto Massa.

La ritrovarono la mattina dopo, riversa per terra nel podere di Coste Botrelli, a poche centinaia di metri dalla Porta del mare, col bel volto straziato, gonfio e viola dalle botte del calcio di un fucile, col fianco ferito da un colpo di pistola sparato a bruciapelo e il petto squarciato da una pugnalata mortale.

Alle 14.40 di quello stesso giorno, 24 giugno 1944, i carri armati alleati entrarono a Massa Marittima, sfilando davanti alle antiche Fonti dell'Abbondanza e alla Cattedrale medievale di Giovanni Pisano. Massa fu liberata tra la gente in festa.

Nel settembre di quell'anno 1944, a poco più di due mesi dalla sua morte, il Comune di Massa Marittima le dedicò la strada nella quale abitava. Un anno dopo ricevette alla memoria la Medaglia d'oro al Valor Militare per il tributo di sangue dato alla Resistenza. Ma questo Norma non lo seppe mai. Lei, la ragazza che portava i pantaloni, aveva lottato senza rassegnarsi ed era morta per costruire un mondo migliore. Per tutti noi. E per suo figlio Alberto, che sua madre non l'ha mai conosciuta.

Roberta Pieraccioli